

Nel deserto Sangue

Poesie di Claudio Camponovo
(1967-2012)

www.chakra.ch

Introduzione

Una raccolta di pensieri, a tratti crudi, a tratti dolorosi, a tratti umani e apparentemente volgari. Tutti profondi e che assumono il ruolo di immagine a rappresentanza di ciò che Claudio è stato, è.

Nel 1994 con questi pensieri Claudio partecipò ad un concorso di poesie con Matteo Mazza, un altro personaggio che lascia indiscussamente dei segni incisivi e indelebili nel mondo artistico ticinese.

Vinse Matteo e le sue poesie vennero pubblicate, mentre quelle di Claudio hanno continuato a mantenere la loro meraviglia solo per pochi fortunati.

In quell'epoca Claudio collaborava attivamente con la Edizioni Chakra SA, non solo come socio fondatore ed eccellente collaboratore, ma soprattutto come amico.

La passione che abbiamo usato per plasmare i nostri sogni non ha purtroppo avuto un sufficiente riconoscimento che ci permettesse di mantenere attiva la fiamma che bruciava nei nostri sogni, nelle nostre idee. Una fiamma che trovava il suo massimo splendore durante le lunghe dissertazioni tra Claudio, la sua amata Katia ed il sottoscritto.

Malgrado idee contrastanti vi è sempre stato un grande rispetto tra di noi, forse anzi proprio queste differenze,

soprattutto a livello spirituale, hanno reso più profonda la nostra amicizia ed il rispetto l'uno dell'altro.

La cessazione delle attività della Chakra SA ci ha portati a seguire strade diverse e ad avere solo qualche sporadico incontro che comunque era carico di emozioni e di profonda stima reciproca.

Siamo a luglio 2012, Claudio ha scelto di non scrivere più. Come giustamente cita l'annuncio sul giornale: Claudio si è liberato...

Personalmente continuerò a citarlo ad esempio per la sua meravigliosa elevazione che non mostrava volentieri a chiunque. Dovevi essere tu stesso a permettergli di scoprire le sue perle che poi trovavi servite su un piatto con la stessa naturalezza come se avesse semplicemente sbucciato una di quelle banane che raccoglieva in Israele prima che le nostre strade si incontrassero.

A tutti coloro che non l'hanno conosciuto auguro di avere la fortuna di incontrare un personaggio come Claudio

Castel S. Pietro, Luglio 2012 – Massimo Enzo Grandi

Presentazione

Così Claudio descrisse nel 1994 il suo essere poeta:

“Mi chiamo Camponovo Claudio e sono nato il 6 marzo 1967.

Ho alle spalle degli studi normalissimi; scuole elementari e quattro anni di ginnasio e nessuna facoltà di lettere, ma questo l'avrete capito da soli.

Le mie brevi poesie non rispecchiano uno stile letterario ben definito, o almeno questa è la mia convinzione, ammetto senza problemi che Bukowski lo si possa vedere abbastanza frequentemente tra le righe, ma è inevitabile; inevitabile perché il dialogo schietto e sincero è la forma di scrittura a me più consona. Questo può provocare delle cadute di stile, di metrica ma bisogna scegliere se scrivere per il proprio godimento o scrivere per i critici. In fondo io non faccio altro che registrare nero su bianco la rabbia e la violenza dei sentimenti che attraversano quei determinati momenti della mia esistenza e lo faccio abbastanza velocemente, senza curarmi troppo dell'estetica.

Non c'è niente di bello o di poetico nella disperazione, nell'annientamento dell'individuo, i nostri pensieri sono il più delle volte degli “spaventosi” giochi di voglie represses e manie nascoste con cui ci ritroviamo a combattere per mantenere il nostro agire entro confini moralmente

accettabili. Quindi quello che viene spesso etichettato come nichilismo o minimalismo é solo un lucido atto d'accusa contro se stessi; con una mano cerchiamo di spezzare la nostra catena e con l'altra la risaldiamo ogni volta che ne vediamo una crepa.

Quando scrivo non riesco a nascondere il messaggio tra colorite visioni neoromantiche e non sopporto le rime ricercate fino all'ultima strofa, lascio ai tecnici il poema erudito e lascio ai noiosi la descrizione di tristi salici e gioiosi rigagnoli che scorrazzano tra verdi felci e chilometri di parole pesanti e loquaci come dei sassi. Mi lascio trascinare, come adesso, dalla corrente senza disdegnare giochi di parole od esperimenti linguistici ma sempre senza perdere di vista quello che é il concetto base della mia poesia: il semplice e orribile spettacolo che l'umanità mi offre, l'infinita ipocrisia con cui costruiamo i nostri rapporti non solo con gli altri ma anche con noi stessi e devo dire che é uno spettacolo che mi diverte tanto e, oltre tutto, pure gratuito.

So benissimo che i poeti sono forse i maestri dell'ipocrisia e grandi adulatori della menzogna, che volete; sono un piccolo scrittore egocentrico anch'io e con questo non voglio annullare quello che ho scritto pocanzi ma confermare che quando parlo di sincerità la rivolgo anche contro me stesso, magari con un pizzico di furbizia; mi giudico io prima che mi possano giudicare gli altri. Insomma, io mi diverto come un matto a giocare con la mente che analizzo, smonto e ricompongo cercando quello che di solito si vuole nascondere.

La vita con i suoi sentimenti, i suoi miti e le sue frustrazioni ha un significato molto più semplice di quello che crediamo, siamo noi che nel corso della storia abbiamo costruito una matassa culturale che sia in grado di nascondere ciò ch'è meglio non far sapere a tutti e di creare dei miti e delle ideologie che siano in grado di giustificare la nostra esistenza e il cammino che dobbiamo seguire per evitare di precipitare nel caos e nello sconforto che potrebbe colpire l'umanità se solo capisse che il caso è il vero artefice di tutto.

L'ultima parte è una mia idea personale, ma è il concetto che uso verso l'uomo; ogni mente crea un piccolo sconfinato universo di idee e di confusione ed è proprio lì che vado a pescare le urla di paura che trascrivo sui fogli.

Tutto sommato che le poesie piacciono o non piacciono non è un grande problema l'importante, visto la mole di carta che riceverete, è che queste mie poesie non finiscano in qualche discarica ma che vadano possibilmente nella carta riciclata.

Vi auguro una buona lettura,

Camponovo Claudio”

La Bambolina Russa

Spesso, nel silenzio della stanza
mi pare di sentire lo scampanello
della bambolina russa
e subito guardo il gatto,
sonnecchia senza turbamenti sulle mie gambe.

È uno scherzo della mia mente,
troppo libera di fuggire
da un corpo che odia,
ottuso, immobile e ciondolante,
souvenir di un lontano amplesso.

M'arrampico a fatica
sulla scivolosa parete delle parole
con triste godimento
e ancora un sorriso, appena accennato
su quel volto rotondo,
tronfia di se la bambolina russa
osserva in me il crescere della pazzia.

Ma non v'è terrore per il futuro
come non v'è raggio di sole
a cui dò il tacito consenso
di spezzare la penombra della stanza,
non é la luce che può illuminare
l'errore del maldestro gene.

Tace, l'indolente mondo, ignaro dei suoi mostri
partoriti con quella calma
in seguito negata

e, chino sotto il fardello delle mie distorte visioni,
torno al mio lavoro,
sola termite tra il labirinto di nodose radici.

No, non é l'incognita del futuro
ma lo strazio del presente
e il lamento del passato
che, così vivo si riaffaccia nel tempo

Il risveglio della memoria

È l'ora in cui si sveglia la gazza ladra,
non ori e brillanti
ma l'anima intorpidita
della poesia che tarda a destarsi.

Bisogna ricordare il tesoro
custodito dai perfetti cipressi,
l'incandescente memoria
ed il freddo marmo.

Niente nomi, nessuna lacrima,
ricordate?

Il divino volo della gazza
che rubò il più prezioso dei gioielli
attratta dal suo brillare,
che cupidigia,
che avidità.

Ricordate come gli fu strappato
lacerando il suo corpo
con gli artigli.

Amico mio, abbagliato dalle stelle,
non potevi vedere
quelle funebri ali.

È l'ora in cui bisogna svegliare la memoria,
é l'ora in cui, tra l'immobili cipressi,
dipingo con i colori dell'ira
il tuo nome.

Ouverture

Di queste rovine farò la mia dimora.

Con lacrime copiose
muoverò le grosse macine
e col fuoco della passione
farò il pane dell'invidia.

Alle vostre anime lo voglio donare,
sfamatele.

Bisogna sapersi vendere!
Queste le parole,
ed io, che mi ostino a cercare la vita.

Triste topo ballerino
che corre sempre in cerchio
sotto il traguardo della pazzia.

Io, che vedo la deformità del banale
dove altri innalzano lodi al cielo
e s'inebriano d'idiozia.

Io, che del presente non so domare le sue furie,
come un naufrago
mi perdo nel passato.

La notte sbagliata

Vedo la notte correre veloce
verso il mare,
Sento urla di rivolta morire
prima ancora che l'alba arrivi.

È una ballata con banjo e mandolini,
bocche dicono poche cose
a lune stanche di essere tali.

È una notte sbagliata
per i pochi amanti annoiati,
per i gatti solitari
per me che guardo statue mascherate
ridere di ciò che sono
e piangere per ciò che resta sotto la maschera.

Ecco, la parola, la beffa, l'inganno
vivere
ieri... oggi... domani,
vivere per costruire templi e castelli
dimore per satiri e buffoni.

E che l'uomo, felice del proprio lamento,
dimori in gabbie di sterco,
dannata bestia col ventre rigonfio d'ipocrisia.

È una notte sbagliata
anche per chi, nelle stelle cerca la verità
nascosta nelle pieghe del suo stanco cervello,
ma per me, che cerco la menzogna
sui vostri volti, poveri mostri,
per me, che mi piego in un inchino al dolore
senza lanciare sfide al vento
ed urlo la noia del mondo,
per me che non vedo nessun mitico faro
dove poter puntare la prora
é solo una notte di tempesta
dove le risate delle iene
sono nascoste dai tuoni
della bestia che dimora in me.

Piccoli fogli di carta

Party silenziosi all'ombra di grossi platani
gente che ride, gente che scherza,
tutto questo non mi riguarda.

Mia madre mi telefona a casa per dirmi
che devo pagare la multa
e vedo i miei piedi sprofondare nella merda storica,
non mi riguarda.

Sto imparando a volare, oltre le idee
oltre le inibizioni,
l'amore, il desiderio, la vita
giusto per quello che é.

Non mi riguardano i vostri piccoli fogli di carta,
i vostri prezzi,
per essere falsamente libero
dentro il recinto.

Tutto questo non mi riguarda,
gente falsa sotto grossi platani
gioca all'eroe,
non mi riguarda.

Il fumo della mia sigaretta
imprigionato tra quattro mura, il boccale di vino sacrilego,
nessuna illusione,

bravo ragazzo, cattivo ragazzo,
parole.

Balle tra le pagine di giornali,
balle sulle labbra di chi credi,
e mia madre che mi telefona a casa
perché il mondo intero ha bisogno di soldi,
di caschi e di cinture, di polizze e di divise.

Tutto questo non mi riguarda,
quattro desolate parole ,senza pretese di potere
sul foglio bianco e
...scusate se é poco.

L'asso nella manica

Avevo trovato uno spunto,
un qualcosa da poter battere
ma lo persi nell'aria,
cominciò a sbattere le sue piccole ali verdi
e uscì dalla finestra.

Lo spunto, l'idea...
la folgorazione.

Tutto svanì tra le nuvole
e il cervello dietro a ruota.

Non mi restava che sedermi
a bere vino e guardare,
ma guardare cosa;
aspettare con lo sguardo da idiota
fisso sul mondo,
in attesa del grande evento,
di una risata sincera
di un lecca lecca.

Un sole ed una collina tutta verde,
ora, tutto questo può essere niente
ma io mi rovino col alcol
mentre tutto questo può essere qualcosa.

E continuo ad inciampare nei gradini della paranoia,
nei casini della pazzia.

Avrei bisogno anch'io
di un sole ed una collina tutta verde
di un giorno che sappia di mandorle,
ed una donna che non si debba disperare per me,
perché, vedete:
mi vuole bene e forse mi ama
ma io mi perdo anche in un bagno pubblico,
sbaglio nove colpi su dieci
e non so se finirò in un manicomio
o su di una panchina.

E tutto questo non fa che allontanare
quel poco di tranquillità
che può rendere un uomo meno stanco,
ma io non ci arrivo mica
a tirare fuori dalla manica l'asso giusto.

26 Agosto

26 agosto, caldo e afoso
5 giorni per l'affitto
2 giorni per la bolletta del telefono,
ed un amico mi fa domande sull'evoluzione
sui pianeti, sulla vita,
chi siamo dove andiamo.

E sabato devo andare a sparare
perché dopo i comunisti
dobbiamo difenderci dagli arabi
e prima degli arabi dobbiamo difenderci
dai vicini di casa,
dalla gente, da noi stessi.

Nuvolette di sudore che salgono in cielo,
caffettiere bruciate, biberon avvelenati
ecco, il fallimento dietro ogni porta.

Gesù Cristo operaio in fabbrica
e i suoi discepoli nel bar all'angolo.

Qual è il conto corrente di Dio?

Pagliacci con le facce dipinte a festa
e grosse mani di gomma
vogliono prendere tutto.

Perdono

Ahimè, di che brutale colpa
mi son fatto portatore,
se pur di macchia non si tratta
reo io sono.

L'amor che sfuma, é sia
l'amor che sfugge sul nero destriero, é sia.

Né gabbie né catene sospirai
per la gioia e il dolor del cuor
e libera sia
per volare, danzare e cantare.

Mai incatenata alla vecchia chiglia
di questo relitto,
schiava di vele senza vento
e notti buie di tormento.

Reo io sono
ma non cerco il vostro perdono,
che umano, é il mio disegno
e allora ancora cogli
il mio sdegno.

Una parola, un cenno o un saluto
questo io vi chiedo,

un petalo del vostro tempo,
uno solo affinché il vostro fiore non ne risenta.

Nessun ricco blasone sopra la porta
della mia umile dimora,
solo una penna, umile anche quella
che triste veleggia, persa
nell'anima forse troppo grande
per un sì piccolo cavaliere
che in nessuna giostra se fatto valere.

Felice vi voglio vedere
e credete a me, non é certo il freddo vento
della gelosia che spinge la mia ira
ma il vostro silenzio
non é per me che un incubo ed un tormento.

O forse io sbaglio,
ma si! Null'altro che uno stolto sono
e l'amicizia é negata alla vecchia amata.

Orrendo aggettivo e crudele parola
e stupido, mille volte stupido
se questo non é che un lamento
di un giullare dimenticato col tempo.

E che passi un mese o un anno
ma concedete un sorriso
per un pensiero una volta condiviso.

Solo questo vi chiedo e da voi aspetto,
lasciate all'ignorante il dispetto

e alla puttana la vendetta,
su più alte vette dimora il vostro spirito.

E allora, mia giovane vecchia fiamma
un sol cenno della vostra mano
e sciolgo la mia condanna.

Un lembo di paradiso

Eccola che si alza la gonna
fino all'orlo delle calze, più su
fino all'orlo delle cosce,
fino all'orlo del mondo.

Ne percepisco l'odore,
un solo bacio, un solo tocco solitario
e sono tempeste
di palme sradicate,
nettare di fiori contro vetrate
che cascano in frantumi.

Datemi un lembo di paradiso
e uscirò in punta di piedi dalle vostre vite,
datemi uno spicchio d'amore
e cadrò sorridendo nella sua rete.

La fine e l'inizio

È un guerriero di cartapesta
su un cavallo di cartapesta...

È un sogno di un bambino
perso dentro il corpo di un uomo...

È una canzone senza fine e senza inizio,
una canzone
che non abbiamo più il coraggio di cantare.

È un sole,
una luna,
é un nodo che ci teniamo in gola
perché non abbiamo più il coraggio di piangere.

È l'inizio di una guerra personale
che non vogliamo combattere
perché siamo guerrieri di cartapesta
su un cavallo di cartapesta.

Ed é la fine uscita dalle nostre bocche rinsecchite,
imputridite da tante parole dette
senza che si volevano dire.

È una ragazzina che paga da bere
ad un guerriero che ha perso la sua crociata

e ritorna nella nebbia dei ricordi
con la spada al braccio.

È l'inizio e la fine
in un cesso del parco sfiorito
tra le braccia della solitudine
fino all'ultimo sorriso.

Continuità

Per quanto il cielo possa essere terso
e leggero come il raso
e il sole accendere le illusioni
e i sorrisi dei più.

Non posso fare a meno di scontrarmi
con gli orrori, a me tanto più cari
quanto più li si nasconda
dietro vetrine illuminate a festa.

Il terrore e la stupidità vengono
coltivati nella banalità
e il loro successo é per me
fonte di divertimento, non di pessimismo,
ma dramma confuso di ogni singola vita;
legato come le maglie di una catena
a formare questo spettacolo senza sipario.

Cellule confuse di un organismo che non riesce
a prendere una forma definitiva.

Cospirazione

Ti guardo giocare,
nella tua splendida ignoranza,
infinite estati
e ti dono la mia invidia.

Ciò che ho sacrificato sull'altare dell'arte,
per narcisismo voluttuoso,
poeta vizioso.

Lo vedo, con occhi bramosi di vendetta
nei sorrisi che circondano in ogni istante
la mia condanna.

E per la mia impotenza di godere
delle semplici cose
che abbondano nella tua anima,
tramo infinite maledizioni,
nascosto nella tua ombra,
cullato dai sogni.

Insoddisfatto

Qualcuna mi trova curioso,
qualcuna interessante
e qualcun'altra mi trova e basta;
una ragazza mi guarda bere,
ha le idee chiare per il futuro,
un'altra si spoglia e appende l'anima
fuori dalla mia finestra,
spero non la dimentichi
e spero che non si porti via la mia.

Ci sono mani che solleticano il cielo
e mani come zampe di ragno,
t'incastrano in un angolo
e ti dimenticano lì.

Qualcuna non può vedermi,
qualcuna dice che ho spirito
ma non ho voglia di far niente
e qualcun'altra mi capita di amarla,
anche quando la guardo andare via.

Ci sono bocche che ti fanno dimenticare
nove ore in cantiere, le fatture del telefono,
la gastrite.

Ci sono bocche come vuote voragini
con tutto l'amaro degli anni che passano
e dei progetti che si perdono per strada.

E si spera che non sia come quella precedente,
ed ecco un cazzo,
ecco una figa... ecco un'altra storia,
una rivincita sull'amore disertato,
una gara a punteggi,
un cretino sulla spider rossa.

Qualcuna si ferma sull'uscio di casa mia,
il dito teso sul campanello
poi ci ripensa e se ne va.

Anni

Anni che passano silenziosi
lasciandomi dormire,
anni che mi aspettano
seduti accanto ad un uomo
che io dovrò incontrare.

Anni distesi giù in cortile,
anni che sbiadiscono,
attimo dopo attimo.

Anni rinchiusi in qualsiasi cosa
stretta in una mano che trema,
anni che vivono sul fondo di bicchieri.

In attesa del domani

Lei guida ed io guardo paesi e colline
correre dietro di me,
sorrido ad uno strano riflesso
e sento un desiderio di bruciare il tempo.

Io ho perso;
aspetto la sentenza
senza il diritto di piangere.

Aspetto tutta la notte
senza una minima scusa da poter offrire
in segno di umana codardia.

Lampioni case strade vite,
tutto corre oltre le mie spalle
in una velocità tale
da non avere il tempo di toccare,
gustare.

Brucio il fallimento del pensiero
in litri dall'alcol
in solitudine,
litri di sangue,
litri di tempo,
litri di niente.

La chitarra

Oggi ho comprato una chitarra,
150 franchi, il minimo,
ma non la so suonare.

Ho comprato anche sei birre da mezzo
e un bottiglione di vino spagnolo da quattro soldi.

Non so suonare la chitarra
ma so bere,
forse é la stessa cosa.

C'è un ragazzo che compra
le più belle fighe
e non sa amare,
allora io ho comprato la chitarra
e non la so suonare.

E stanotte me la porterò a letto
e ci farò l'amore,
suonerà da sola, per me
le più belle melodie
e sarò felice
perché avrò amato un pezzo di legno
come quel ragazzo che compra le belle fighe.

Tracce

Ho visto grigi vascelli
carichi di anime scontente
nafragare nel deserto del tempo.

Cercavo i confini della realtà
e non li ho trovati
perché la realtà stessa
é un frutto della fantasia.

Ballando nelle strade
si continua a vivere
cercando di non cadere
nelle crepe dell'angoscia.

Barricati dentro se stessi
cercando la felicità
nelle proprie sofferenze.

Ho camminato lungo sentieri
illuminati dal dolore
di chi vi passò prima.

Ho aperto tante porte
per trovare il cielo,
un angolo di pace
per poter riposare.

Ho viaggiato molto,
ma ho trovato solo laghi di lacrime
alimentati da fiumi di menzogne.

Prigioniero del tempo

Come il corvo impiccato,
immobile nell'eternità del momento,
aspetto il lento svolgere
dei ricordi.

Un'ala sbatte, disperata
per raggiungere il cielo perduto.

L'altra,
stretta al suo tormento,
giace, indifferente
tra i rovi del presente.

Gli uomini cane

Se potessi stordirmi, non dubitare,
lo farei
sdraiato, immobile con l'anima sveglia
inchiodata alla terra da un cielo di spine
e godrei nella mia umana impotenza.

Annusando il tempo che scivola
come un serpente sulla pelle
che sibila attorno al mio collo,
ma non stringe le sue spira, non morde,
ascolto il suo racconto.

Le voci, le gesta, le croci
di eroi e miti e ancora
il sangue che sgorga dal grano
dove i latrati degli uomini cane
impediscono al vento di primavera
di far crescere i suoi figli,
tristi aborti di orchidee nate e cresciute
sui campi minati da vecchie sghignazzanti promesse.

E ancora le dita degli dei
incoronati e ancor più velocemente decapitati
mentre qualcuno urla la rivoluzione
e pronto ha la lama
per la prossima schiena.

L'ardore per ogni fuoco

L'amore di un pazzo é l'amore di un uomo
é l'amore di un angelo con le ali storpiate.

È uno zoppo con la gamba buona in una tagliola,
é un sabato pomeriggio
tra le piccole braccia di un'india
e di tutto
resta solo una fotografia
e memorie
e rabbia.

L'amore di un pazzo
é solo sabbia che scivola via,
il nascondiglio perfetto
per i fuggitivi.

L'amore di un uomo
é solo un'ombra sul suo letto,
immagini confuse
che non riuscirà mai a decifrare,
parole sospirate ...sempre uguali ...sempre dimenticate.

L'amore di un angelo
ha grandi occhi castani
é l'amore inciso sulla pelle
é terrore, calmo silenzioso.

Puoi chiamarlo delirio,
puoi chiamarlo inferno,
é l'ardore per ogni fuoco,
per ogni futuro.

Tra i gabbiani e le onde

Odio le messe, il mare
le piscine, la luna
la Ferrari ed il caffè.

E la voglia di vivere
rimane ugualmente
anche se si sprofonda ogni giorno,
ogni notte
mentre i gabbiani volteggiano a pelo d'acqua
e li guardo pensando
perché lei non telefona più
perché non mi scrive più
perché l'ho persa in mezzo al nostro grigiore
alle mie bottiglie, alla mia vita sfatta
come il letto ormai freddo.

Io l'aspetto, sul molo
tra i gabbiani e le onde
che si spezzano contro i muri
come ossa di morti,
come lacrime di un bambino
perso in un supermercato
e urlo.

Oltre le montagne
oltre i fiumi
oltre le nuvole

come un bambino abbandonato
in una pozza di fango.

Calze di Nylon

Stanotte vorrei essere un grande poeta
e scrivere una poesia immortale
sulla tristezza, sulle sconfitte
sulla vita piccola così.

Ma questi sono sentimenti
che rodono dentro,
bruciano forte,
si sentono nel cuore e nella testa
nel cazzo e nelle aspirine,
nei preservativi
e nelle nere calze di nylon,
nei bicchieri sporchi e nelle multe,
si sentono nei cartellini di lavoro,
nei battesimi e nei crisantemi,
nelle gioie e nei dolori
delle piccole cose di tutti i giorni.

Ed io non sono abbastanza grande
per descrivere l'amore e l'odio,
la gioia e la rabbia
che fanno vivere un uomo.

Lunghe notti buie

Potrei dire dieci,
cento, mille parole.

Potrei urlare il mio dolore
dalle vette più alte.

Ma le mie labbra sono gonfie,
le mie gambe sono stanche,
il mio cuore é stanco.

Vedo solo lunghe notti
sempre più buie.

Notti di bottiglie vuote
di mozziconi di sigarette
notti di ombre che passano.

Un po'di tranquillità

Cerco di rilassarmi
ma nella stanza risuona la tua voce,
provo a non farci caso alle effimere
che escono dal tuo piccolo regno,
ma sei ovunque,
come un fastidioso raffreddore.

Io bevo... tu bevi,
io fumo... tu fumi,
io sto male... tu stai anche peggio,
io non ti sopporto più e tu mi cerchi,
ma cosa vuoi da me.

Non vorrei essere troppo duro
non vorrei ferirti più di quel tanto,
ma sei ancora qui.

Tutto quello che chiedo
é un po'di tranquillità;
io non sono né un santo né un saggio,
un fenomeno da baraccone
da mostrare alle tue amiche,
le tue parole senza senso
si perdono nel cielo degli idioti.

Non capisci che siamo distanti
chilometri di tempo,

é il pensiero che ci divide;
io penso.

Nessuno

Chi é?

Nessuno!

Cosa vuoi?

Niente!

Allora entra;
nessuno é entrato.

Dov'è?

Cosa?

Niente,
chi lo vuole?

Nessuno!

Allora prendilo pure.

Nessuno prese niente
e nessuno uscì.

Non era successo niente, AH AH AH !!!

Visione

Sotto il temporale
o con il sole negli occhi
prendi il tuo cuore e corri
non farti prendere vivo.

Vola lontano,
non cadere nelle trappole
di chi ti sorride
e poi ti vende.

Oh no, non ti fermare
sei una visione
per i miei stanchi occhi,
scappa finche puoi.

Le vedi queste cicatrici,
ho lottato anch'io, ma ho perso
ed ora le mie ali
le hanno bruciate.

Vola lontano,
finché puoi,
io ti guarderò
e il mio spirito sarà con te.

Il manichino

Ci sono un sacco di mutandine,
piccole e grandi,
di cotone, di seta e di pizzo.

Bello... il pizzo,
rosse, bianche e nere.

E i reggiseni, di tutte le misure
sexy e casti, facili e difficili...
da aprire.

Mi piace tutto
ma quel manichino
col body rosso fuoco
e l'orlo di pizzo nero...

Oh, quel manichino vorrei portarlo a casa
e contemplarlo, saltargli addosso;
le cose che gli farei.

Ma c'è troppa gente
e semplicemente esco,
guardo le ragazze per strada
e cerco d'indovinare
chi possa avere quel body rosso fuoco
sotto il vestito.

Le loro illusioni

Volevo parlare con Dio
e non l'ho trovato,
e allora?

Guardo il soffitto cambiare colore
e so ch'è tutto vero,
qualcuno spara alle nuvole,
qualcuno non vuole capire.

Dalla finestra il tramonto invade la stanza
con le sue eterne domande, rosse,
il fuoco lo lascio bruciare
gli anni che passano,
uno dopo l'altro.

Inutilmente le sirene suonano
ed io non rispondo, sono solo
e mi fa piacere.

Dimentico il mondo e i suoi dubbi,
le sue incertezze.

Mi lascio cullare dai sogni
e sento sul mio volto le carezze
delle loro illusioni.

L'ultimo bicchiere

Odiami per quello che sono,
maledici gli dei del cielo
e odia quell'ubriacone
uscito dalla tua casa
lasciando un po'di se nelle tue mani.

Condannami con severità per i miei peccati,
condannami perché non ho lottato nell'arena,
condannami per le tue colpe.

Ho bisogno di tutto questo;
un sogno da incatenare al letto,
una vita da giocare fra virtù e vizi
e che si dia la parola ai dadi.

Pastiglie e bottiglie
e riderò delle vostre verità,
tristi pagliacci, guardatemi
non sono anch'io un buffone,
ho bisogno di tutto questo.

Dov'è la menzogna, il martire ed il mostro,
poesia e vomito
incrostano le tazze del mondo
con fangose ideologie.

Io vedo cani rabbiosi scannarsi
con colorita ironia, e gioisco
mentre bevo l'ultimo bicchiere
e guardo la notte, sorella impaziente,
é vero, é la mia festa.

Ho bisogno di tutto questo.

Desideri notturni

Ha venduto la sua piccola sorella
ai mercanti,
é lui, il dannato,
l'essere che gli sguardi evitano,
timorosi del fuoco che arde
nei suoi occhi rapaci.

È lui che muove le mani
nei desideri notturni di giovani donne.

È un groviglio di ferire mai chiuse,
il rinnegato,
l'infernale desiderio.

Non bere acqua

Tu dici che ciò che faccio non é buono
mentre con le unghie cerchi di scavare
dentro di me,
mi dici che nella vita
si deve pur credere in qualcosa
e io ti dico,
non bere acqua quando sei con me,
non ti sforzare perché non arriverai lontano.

Tu insisti,
la luna, il sole e le feste campestri,
l'anima e il profondo destino degli uomini,
e io ti dico;
non bere acqua quando sei con me
perché tutto quello che dici
i tuoi occhi non lo vedranno mai.

Lascia correre quell'orologio pazzo
e continua a scavare
senza preoccuparti di quello che puoi trovare.

Le tue unghie possono aprirmi e dividermi
in mille piccole parti di carne
e non ne vedrai uscire
neanche uno straccio d'anima.

La sveglia delle sei

Alle due ero a letto,
alle quattro grandinava
ed ho chiuso la finestra,
alle sei é suonata la sveglia
ed alle sette dovevo essere al lavoro.

Alle nove ero ancora a casa
a bere birra,
forse adesso mi licenzia
e posso salire sulla collina
e scendere,
rotolando sull'erba bagnata dal temporale.

E questo che voglio,
una cartolina senza laghi e barche alla deriva,
senza facce sorridenti,
una cartolina di licenziamento
valida per tutte le gabbie di pazzia,
quella vera, solo io so.

Alle sei é suonata la sveglia,
lo spenta
e non é successo niente di tragico.

Sconti e Saldi

In questo palazzo
trappola infernale
io sto diventando pazzo.

Dal balcone guardo
un angelo cadere dal cielo
per un grammo di fumo.

La bottiglia é un ricordo
che bussa alla mia porta

E i giorni che passano
tra realtà e fotografie
di mani e piedi e teste,
come manichini esposti nelle vetrine
di una vita fatta di sconti e di saldi.

Un amore che non funziona
perché non é stagione di ribassi.

È un cristo che cade da una croce
per una tazza di caffè
alle sei del mattino
tra le foglie ed uno spazzino.

The lost blues

Ho perso il cervello
dentro qualche bar
mentre qualcuno suonava un blues.

Ho perso tutte le guerre che c'erano da perdere
o da vincere
mentre, da qualche parte
qualcuno suonava un blues.

Ho perso tre amori,
una dozzina di puttane alcolizzate,
pazze drogate,
una trentina di lavori ed un cane
mentre ascoltavo un blues
da qualche parte.

Ho perso la strada
e tutte le stelle del cielo
e creperò da qualche parte,
come uno scherzo
mentre qualcuno suonerà un blues.

Un altro bacio

Questa notte ucciderò un uomo,
dammi un altro bacio piccola
prima che il cielo si tinga di nero,
prima che tutto il mondo crolli.

Questa notte aprirò quella porta
e non mi vedrai più tornare.

Le onde cancelleranno le mie orme
e il vento nasconderà le mie parole.

Questa notte perderò l'ultima partita
mentre innalzeranno la mia croce
e cadranno le stelle dal buio mantello,
cadrà il cristo dalla sua croce di fuoco.

Questa notte venderò l'anima
per un pugno di sabbia,
dammi un altro bacio, piccola,
prima della fine.

Forse, Se

L'uomo si gratta ...la testa
mentre la sua donna guarda i vestiti
nelle vetrine
e si mordicchia il labbro inferiore.

C'è l'affitto da pagare,
i vestiti che aspettano
e i soldi che non bastano mai.

Lei butta la pasta
e lui pensa di buttarsi da un ponte
ma non questa sera; c'è la partita alla tv,
forse si butterà domani,
forse.

Lei gira la pasta e pensa
cosa sarebbe cambiato
se non avesse sposato quello lì,
...se.

E tutti pagano
per starci dentro.

Io ballo sulle nuvole

Lei mi lascia sempre solo davanti
alla porta, la mia porta,
con le sue belle prediche
appese sopra il letto freddo.

Lei é una brava ragazza,
se questo é possibile;
io bevo, lei no
io gioco, lei no
io mangio pasta in bianco, lei no
io mi gratto le palle e lei no.

Dice che di me non ci si può fidare,
oh, lei é un apostolo, io no.

Vedo nei suoi occhi che non c'è la fa più,
sento nel sangue che la voglio mettere giù.

Impagliata ed esposta nella mia bacheca,
lei pensa che io sia un folle,
vedo che ha capito tutto della vita,
già, già!

Io navigo in un mare di guai
e lei ride con un cretino all'ultimo grido
sotto una luna stroboscopica,
già, già!

Io guardo il cielo e sogno
lei molto più pratica, terrena ed ottimista
guarda il cielo e non ci vede niente,
io ho il blues nel sangue
mischiato con chissà che,
mentre lei ha un'emoglobina perfetta.

Oh, amore amore sesso amore sesso sesso,
io ballo sulle nuvole
e lei crede che io sia un folle
ed io credo che lei sia proprio sola.

Luci accese

Guardo il tempo attraversare la stanza
e cerco di fermarlo con le mie mani,
ma é solo un'istante
ed é subito silenzio
attorno alla mia vita.

Lascio che le parole muoiano dentro di me,
milioni di luci accese,
milioni di cuori spenti,
é tutto un gioco.

Ascolto voci confuse portate dal vento,
vogliono solo essere ascoltate
ed io gli do solo il mio tempo.

Guardo volti dimenticati dietro l'angolo,
vogliono solo essere nei pensieri di qualcuno,
ed io gli do solo il mio tempo.

Uomini persi dentro un luna park,
le luci delle giostre hanno spento il rispetto,
hanno seppellito l'amore
sotto un mantello di seta.

Lo scafo d'acciaio

Già i miei occhi cominciano a vedere
il battello che parte
e mani che vorrebbero restare,
vorrebbero volare,
mani che non sono dove vorrebbero essere.

È una guerra personale,
difficile credere alle promesse
nate l'ultima notte in una camera d'ostello.

Una lacrima che cade tra le onde,
quelle onde che carezzano lo scafo d'acciaio
e violentano due anime
che non sono dove dovrebbero essere.

Promesse per un giorno che non verrà mai,
promesse per un amore divorato troppo in fretta,
senza pace, senza futuro.

Rabbia di facce anonime,
di mani che si chiudono attorno a martelli
di paesi lontani,
troppo lontani
per le promesse di anime inacidite.

Un miraggio al neon

Scrivere una poesia mentre ti rulli una sigaretta
dentro un tubo di plastica
e come cercare una via di scampo
prima che sia troppo tardi.

Nei giardini, sulle strade, sui tetti,
pance schiacciate dalla luna, bottiglie vuote;
tremendi.

Bruciamo litri di Rezina e di Vodka
in silenzio, fino alle prime luci.

Scaricati dai vagoni come bestie da macello,
perché é così e non esiste nessuna ragione
perché le cose debbano cambiare.

Un miraggio al neon; rosa e blu
blu e rosa,
cocci di un vaso cinese,
frantumato non vale più nulla.

Una farfalla che muore sopra un mappamondo,
perché é così e non esiste nessuna ragione
per poter credere in qualcuno,
perché il tuo colore non é mai quello giusto
e così il tuo dio, il tuo ceto.

E la corsa verso il paradiso di cristallo
per molti é solo una questione di sopravvivenza,
per molti é solo un grande miraggio al neon rosa e blu,
blu e rosa.

Attraverso il riflesso

Sprofondo il viso nella finestra
e vedo tanti ombrelli,
come uno strano giardino di fiori neri.

È autunno e i rivoli d'acqua
che scivolano sul vetro
deformano il mio volto, lacrime di un mostro,
un essere deformato dall'ansia, dalla paura
dagli occhi della gente, feroci come belve
ed è tutto buio attorno al corpo
che cambia aspetto, si svuota
e non è più niente,
solo carne attaccata alle ossa di un morto.

Veglia

Gira e gira la lavatrice
e spazzo il pavimento del bagno,
come un duro di un romanzo d'avventura.

Aspetto la notte
quando il sole va a svegliare l'altra metà del mondo
e la luna risveglia la mia sete di vizi;
birra e amici e amiche e discorsi da bancone,
e balle, tante balle,
risatine da un tavolo in penombra
e il fumo delle sigarette illuminato dai faretto,
uno spettacolo di anime in pena che danzano
sopra le nostre teste sempre più pesanti.

Stendo i pantaloni e la camicia,
non dimentico mutande e calzini
e ritorno alla mia veglia
per il giorno che sta morendo
per lasciare il passo traballante
alla nostra bestiale creatività.

Licantropi senza pelo
e senza avere un granché da dire o da fare,
miliardi di corpi appollaiati qua e là
con il cervello dimenticato all'asilo nido.

Una folla iridescente di persone scontente,
brindisi per festeggiare,
bicchieri pieni per dimenticare,
il bar come faro nella notte
per naufraghi felici di esser tali.

Sono solo lì

Sono seduto sul trespolo
e bevo la mia birra scura, scura come il cielo,
scura come le idee del passato, del presente
e del futuro.

Questo va bene,
mi osservi ed io non scendo dal mio trespolo,
non scendo dai miei gradini di silenzio.

Mi guardi e non capisci
perché non parlo di cilindri,
di figa o di soldi, di lavoro,
di vacanze, di tutto e di niente.

Ho solo tempo da uccidere e penso, in silenzio.

Lo capisci questo? No, va bene così.

Quasi mi odi,
dovrei essermi estinto già da tempo
e invece sono lì, sul mio trespolo.

Non basta vero?

Non ho le tue idee.

Penso illegalmente, sogno illegalmente,
senti un frolio di ali
e non può essere il trespolo,
allora sono diverso, ma diverso da chi, da te?

Non puoi odiarmi, moralmente non puoi
ma puoi deridermi, ma non importa.

Perché sono lì senza starnazzare,
senza orecchie per miseri pensieri,
perché non voglio niente da te,
questo ti da fastidio, vero?

Puoi anche odiarmi, per me va bene così.

Josephine

La mia tartaruga ha messo quaranta grammi
in poco più di un mese
e questo mi rende felice,
così ho deciso di festeggiare con una bottiglia di rosé.

Sono qua seduto a bere vino e a cercare di tradurre
i movimenti di steli e di volti, confusione e rumori
di fiamme che bruciano gli occhi
e suonatori di strumenti scordati.

Il tutto per la festa di una muta compagna,
la festa degli idioti senza fissa virtù.

Qua seduto a festeggiare col vino
cercando scuse plausibili per il passato,
contando i minuti cadere dal pendolo crudele
senza muovere un dito per dire: Ehi! Io sono qua.

So che svuoterò la bottiglia prima di domani
e per quanto io possa amare o odiare,
i miei occhi riparano su Josephine

che nuota lentamente nel suo piccolo mondo
lasciando che ogni cosa sia quello che sia.

Mi rilasso guardando Josephine,
io e lei non abbiamo tempo,

io e lei
nuotiamo nel nostro piccolo mondo sommerso
lasciando ogni cosa al suo posto.

Il pallone in campo

Quattro ragazzini ed un pallone,
ed eccoli là che saltellano e corrono
per tutto il campo.

Loro non mi vedono, ma io sì.

Io mi vedo, sono un pallone che rotola
per tutto il campo,
allegramente rotondo rotolo e rotolo.

Tre ragazze strette su di una panchina
parlano tutte assieme,
sicuro un loro compagno entra ed esce dai loro discorsi
un po'confusi, un po'prematuri.

Giovani tacchini che si beccano nella loro notte libera,
loro non mi vedono, ma io sì,
io mi vedo e non posso cambiare il mio orizzonte.

La pista é colma di ballerini,
quante bandiere sotto le luci
e quanti inni di libertà sotto quelle bandiere.

Oh, cristo;
non ho la forza di lanciare i miei colori
fin dove arriva la musica
e non me ne frega un cazzo.

Qualcosa batte dentro di me, qualcosa che rotola
per tutto il campo
e spero che non lo prendano a calci
perché ne ho uno solo e ancora mi serve.

Attenzione allo straniero

Meglio fare attenzione,
c'è uno straniero su queste strade,
ha uno strano colore; è nero è giallo è rosso
è un uomo che viene da lontano.

Si può essere diversi sotto lo stesso cielo
e le stelle non sono i sogni di tutti,
in una notte più scura
la vita può andare a braccetto con l'odio.

Meglio fare attenzione,
è sicuramente un criminale;
già è scritto col fuoco sulla sua pelle,
è un uomo delle sabbie urlanti.

Pazzi sguardi dietro le feritoie di antiche paure,
e c'è qualcosa di sbagliato,
grigi muri si crescono nei nostri pensieri
e l'errore si fa padrone della storia.

Sento un tocco umano nelle mani di quell'uomo
e la rabbia di un mondo, uno solo.

L'eco di diverse preghiere
si disperde nel vento come nera cenere.

Meglio fare attenzione,
c'è uno straniero sulle nostre lunghe strade
e corre verso il sole.

C'è uno straniero in ogni nostro cuore,
che corre verso il sole.

Il mio amore è morto

Non raccontatemi barzellette gente,
nessuno sa che il mio amore é morto
mentre mi ubriacavo in grigio verde.

Non voglio gerani sul mio davanzale,
non voglio una bella cornice
per un brutto quadro.

Non raccontatemi barzellette gente,
vi voglio vedere in faccia quando crollerete
sotto frasi spezzate,
impiccati a lampadari di frasi impossibili.

Vi sentirò urlare,
nascosti dietro cespugli di rose;
persi in un giardino
grande quanto la vostra impossibilità
di essere grandi.

Non raccontatemi barzellette gente,
non allungate il mio drink
mentre mi raccontate storie di redenti,
nessuno sa che il mio amore
é stato fatto a pezzi
mentre mi ubriacavo in grigio verde.

Devo arrivare a riva

Giocavo con le tue mani sulla mia pelle
ed ora ascolto domande di facce sorridenti;
come va il lavoro?

E lei come sta, vai a letto tardi?

Troppo tardi e sono stanco,
sì, sono stanco.

Cerco d'arrivare a riva
ma la corrente é troppo forte
e ancora birra
e squali scintillanti
tra lenzuola ancora calde.

Si alzano bandiere trionfali
sulle ossa di qualcuno caduto prima di me,
sulla cordigliera delle Ande
o in un magazzino di ricambi,
solo, con un caffè freddo in mano
o circondato dalla fanfara.

Nessun gemito pazzesco esce
dall'anima stesa ad asciugare.

Devo arrivare a riva,
e sono già ricordi

le tue mani sulla mia pelle,
le mie opere bagnate dal fiume in piena
e gli argini che non tengono,
ancora squali scintillanti.

Maledizione;
devo arrivare a riva e non so nuotare.

Datemi una ragione

Datemi ancora una storia
che parli di donne pericolose,
datemi un piccolo eroe
perché possa sorriderci un po'su,
datemi ancora un po'di tempo
per riprendere fiato,
perché l'ultimo colpo
mi ha messo a terra.

Datemi un amico che beva con me,
datemi qualcosa
che cambi il mio punto di vista,
perché l'ultima ragazza mi ha messo a terra
e non ho fatto niente per impedirlo.

Datemi ancora un sogno
per cui io possa combattere,
datemi un po'di pace per poter riposare,
perché sono stanco di perdere brandelli
di vita lungo la strada.

Datemi un angolo per nascondere il mio pianto,
datemi una favola
per riprendermi la mia bambina,
perché la rivoglio tra le mia braccia.

Datemi una ragione per cui debba pagare
tutto questo.

Ti dono le lacrime

No, non v'è fuoco che arde
nei miei occhi,
né oro né gemme riempiono il mio scrigno;
ciò che ho conquistato è solo un ritratto
troppo ingombrante per qualsiasi galleria.

Che prezzo mi costa quest'opera,
così pesante, e sono solo
e così sapevo
o quanto mai immaginavo.

Questa mia guerra senza tregua
mi spinge a sognare quiete
ed angoli di semplici panorami
dove perdermi.

Se sapessi lodare farei dell'ignoranza
il mio traguardo,
ma tutto ciò mi è negato.

Ho voluto sfidare me stesso
e quelle che vedi sul mio volto,
tu che mi legghi al mondo,
sono solo lacrime
e solo quelle posso donarti;
varranno il prezzo di una vita?

La trappola

Ho ritratto il suo volto
per mille e mille volte,
stipandoli in tutte le stanze
di per se già affollate.

E per mille e mille volte
il tormento di un'opera incompleta,
che povero dilettante che sono,
io, che delle miserie umane faccio la mia arte,
come posso descrivere quella gioia dirompente
che mi assale
e mi rende infantile
ogni volta che guardo il suo volto.

Tutto il dolore che pulsa
come linfa vitale
cede, il codardo
e mi ritrovo indifeso, inebetito.

Quegli occhi sono la trappola
in cui mi precipito, impaziente
di annegare in quel mare di smeraldi.

Che godimento.

È la mia regina di cuori, il mio tormento,
é la carne viva

in cui il viaggiatore perde i sensi
e si lascia cullare
dimenticando il mondo.

Come posso, io
che appago lo spirito coll'odio
e rido delle aureole,
io, l'amico dell'inverno
e dei tristi anfratti notturni
guardare impotente il mio cuore
gonfiarsi e cedere
davanti alla sua semplicità,
e sono sconfitto dal desiderio d'amare
chi mi ha accecato.

Accendo quel lume
che tanto ho temuto,
sono vinto.

Poeta

C'era una volta un ubriacone
con un piccolo cane,
lui e il bastardino bevevano birra
e si scambiavano grattatine
e battutine ironiche
su dove sarebbero potuti andare in vacanza,
e su chi dei due doveva trovare un lavoro.

Ridevano poco,
ma quando ridevano finivano per terra,
aiutati anche dalla birra.

Nessuno dei due andò mai a lavorare
e finirono tutta la birra
e tutti i soldi.

Uno andò a sud
mentre l'altro andò a nord.

Si dice in giro
che il bastardino finì sotto un'auto,
ma forse non é vero,
e che l'ubriacone sia diventato una specie
di poeta,
ma forse non é vero neanche questo.

Dov'è la bottiglia?

Lei che cammina per la stanza
lei che non trova le sue scarpe
lei che urla e mi graffia.

Ma dov'è la bottiglia,
forse l'ha buttata dal balcone
o se l'è bevuta alla faccia mia.

Lei che ha trovato le sue scarpe
lei che m'insulta e tira oggetti contro il muro
lei col mascara in mano.

Ma dov'è la bottiglia,
vuol fare la signora
ma é caduta da anni.

Lei che piange
lei che sbatte la porta
lei che svanisce, inghiottita dalla sua sorte,
ma non trovo la bottiglia.

Il bordello messicano

Un amico a casa mia,
vuole che io smetta di bere
vuole che io faccia grandi cose
vuole che dal cielo cadano fiori.

Una solitaria rivoluzione;
aggrappato alla grondaia del palazzo più alto
urlo al popolo la sommossa.

Li libero dall'alcool, dalla droga
e dal sesso,
e li porto nelle risaie e nelle fabbriche.

Perché? Perché?

Mah!

No, io non mi muovo,
la mia anima fa la puttana in un bordello messicano.

Solitudine

Cristo;
come può sentirsi piccolo un uomo
fra quattro mura
senza avere i soldi per pagarle,
com'è difficile credere in qualcosa
quando ti svegli solo
e t'addormenti solo,
e bevi e ascolti il blues.

Alcool e blues per ore,
per anni
e dalle mani non riesci a tirare fuori niente,
solo calli e disperazione.

E ti domandi quanto durerà ancora
ed è tutta colpa tua, solo tua.

Un sassofono che suona a mezzanotte
tra cuori che cadono nei tombini
ed occhi sempre più rossi,
sempre più morti.

Un blues a mezzanotte
per affrontare il giorno dopo
per avere il coraggio di piangere
per avere qualcosa di umano.

L'uscita di servizio

Un barattolo di pillole,
un bicchiere di vino ed una penna che scrive
su di un foglio bianco senza storia.

Senza il coraggio di svitare un tappo,
e così che si vuol vivere,
contemplando le sigarette bruciare
tra dita tremanti.

Odiarsi sotto un cielo senza desideri;
intrappolati come topi in un'anima puttana,
mischiando l'alcool con la fiabe.

Stanco di guardare bocche muoversi per niente
stanco di dover credere in qualcosa,
di dover essere qualcuno.

Promesse inchiodate su di un muro insanguinato,
come una bambina violentata e sepolta
tra le pagine di un giornale da leggere e buttare
e neanche una lacrima
mentre mi verso un altro bicchiere
per cercare una uscita di servizio
da cui poter scappare come un vigliacco.

Il cartone delle scarpe é ormai marcio
come tutto;

scrivo di un tale uscito dal televisore
o da un tombino,
dice che tutto va bene,
ma io sono un pazzo
e vedo la paura nei suoi occhi.

Continuo, una riga dopo l'altra
anche se non so a cosa possa servire tutto questo
o se sia giusto o sbagliato
ma non lo voglio sapere.

Bevo e fumo, e scrivo, la musica, solo.

Piccole armonie di vita,
mi sento sicuro solo nel mio regno
senza invasori, senza occhi, bocche anime
dietro di me.

Cerco di stravolgermi per trovare la forza
e la pazienza
per affrontare volti insignificanti
e voci ridicole, lo so; non sono un eroe,
uno stupido pupazzo per qualche patriottica bacheca.

E quando mi muovo nel mondo
per una donna che possa distruggermi
o un amico che mi ascolti
sto sempre vicino ad un uscita di servizio.

Parole sensate

Dovrei essere più cortese,
così si usa, dicono
sono cinico e malvagio.

Oh! Che reputazione,
quale storta immagine che do di me
(per altro gratuita)
a quelle giovani cortigiane
appena sbocciate.

E qui mi scuso, ma credetemi
io sono orbo e dei vostri fiori
non vedo che un misero stelo,
eppur di concime ne spandete.

Che sia colpa del vostro giardiniere?
Che con tanta cura vi addobba
per la gioia dei vostri ruspanti polli
sempre pronti a prestar attenzione
ai vostri discorsi,
e che sian stolti o martiri poco importa.

Ma scusatemi ancora, ma sono un po'sordo
e quindi delle vostre dolci e sensate parole
sento solo un continuo rumore,
come di pollaio, tanto per cambiare.

Ma vi prego, mie signore, non badate a me.

Anche se russo e casco dalla sedia
son sicuro che ciò che dite
sia di grande interesse,
ma la mia cultura ha dei limiti
come la mia pazienza.

Come dite? Sono un mostro, lusinghe.

Arrossisco, sono così timido
che del vostro giudizio non so proprio cosa farmene.

Solo per te

Mi vesto del mio passato
e attraverso le stanze dei ricordi,
le mie mani non possono toccare
ciò che vedo.

Dicono che ti hanno visto ridere di primo mattino
e il tuo viso era il sole,
le tue mani danzavano nel vento.

Vorrei stare vicino al cielo
quando si accenderanno i fuochi della notte,
e camminare ancora una volta
nei luoghi sacri del deserto.

Cosa ne sarà di me se rinnego
il mio sogno?

In quanti miraggi perderò il mio tempo?

Un uomo in due mondi
che si batte sotto due bandiere,
in un piccolo giorno la sua storia
prosegue per tortuose vie.

Dicono che ti hanno visto aspettare
all'ombra del dubbio

che una sola delle due bandiere
ti fosse portata in dono.

Non dimenticare nell'eternità dei piccoli giorni
che c'è un uomo che si batte in due mondi
solo per te.

Il genio rinchiuso

A chi canto le mie gioie
quando il nuovo giorno arriva,
chi mi porta a casa
quando mi perdo nella notte.

Cammino in cerchio
attorno al fuoco dentro,
come la peggiore delle lebbre
che divora la mia vita
nel silenzio di chi, si nasconde
per l'onta del mondo.

L'amore che chiedo,
l'amore che mi é negato,
sconosciuta vittima del mio ego,
e, oltre l'intelletto,
il mare della mia vergogna.

E, s'i fossi fuoco, arderei le spoglie
e nei tuoi occhi annegherei lo spirito,
a Caino, innalzerei templi
ed i santi
impalati per il furore delle mie ire.

Il cuore mi strapperei
se questo placerebbe gli dei
che il genio m'hanno donato e rinchiuso

in questo corpo,
questa bestia che ringhia e dilania
le mie notti senza pace.

E, s'i fossi vento, nei tuoi capelli
il mio rifugio
e dal cielo tutta la mia violenza
sugli uomini abatterei,
ed al mio soffio ne torri ne chiese
risparmierai.

E, s'i fossi solo, il tuo nome invocherei
e con le lacrime agli occhi
ti farei padrona del mio destino.

Terra Santa

La vita gli scivola di mano,
lui si ferma , guarda il cielo,
la raccoglie e se ne va.

Questa notte le stelle ridono di noi,
la gente intorno a me inciampa
in giornate dure da mandar giù,
qualcuno canta e qualcuno prega
ed io perdo la ragione
in un labirinto di vicoli.

La sento correre nel buio davanti a me,
so che non la raggiungerò mai,
so ch'è troppo tardi
e nessuno uscirà vivo da qui.

Giovani palestinesi bevono alcool di nascosto
e ragazzi occidentali schiamazzano, ridono
e piangono con quelle stupide facce rosse, rovinate;
nessuno sa perché é lì,
nessuno lì sa chi é.

Perdo il mio tempo arrancando come un ragno
sulle gambe di una ragazza che,
per quel che gliene importa,
potrebbe essere già morta.

Nei suoi occhi c'è solo alcool ed eroina,
tutti prodotti indigeni, per i figli della terra santa.

Il mio ragno le bacia i seni e scappa,
un'altra alba in questa città,
senza sapere che cosa farcene di tutto questo,
vuoti a perdere, ecco che cosa siamo ormai.

Niente Dio, niente dharma,
nessun destino davanti
e solo la vita che gli scivola dalle mani,
si ferma, la raccoglie e se ne va.

Mi dispiace

Perché piangi, piccola,
non ho mai detto d'amarti.

Ti ho portata al mare
perché volevo vedere il vento
passare tra i tuoi capelli,
ma questo non vuol dire niente;
anche la luna
sdraiata sui nostri corpi
non vuol dire niente.

È inutile che vai a chiuderti in bagno,
mentre io rimango qui,
seduto sul bordo del letto
a fumare una sigaretta,
mi dispiace piccola;
fuori , il mondo impazzito
cuoce nei suoi trenta gradi,
sotto un sole che brucia tutto
come questo fuoco
che sento dentro, ma non posso.

Mi dispiace, ma se ti facessi entrare
nella mia vita
so che presto ne usciresti
come adesso sei uscita piangendo
dal mio letto sfatto, sconvolto.

Miniera di vita

C'è un sole che brucia i gerani,
odio i gerani,
ma più giù, nel parco
una ragazza gioca con un gatto;
la guardo e vorrei essere il gatto,
farle le fusa
farmi toccare
strusciarmi contro le sue giovani gambe
annusarla nei posti nascosti
e guardarla mentre sorride,
maliziosa.

Vorrei indovinare i suoi pensieri,
i suoi desideri,
le sue voglie acerbe.

E tornare uomo
per aprirle il cancello,
portarla lontano dal mondo
lontano da parole avvelenate.

Farle male con tutta la dolcezza
che mi resta in corpo.

La vorrei adesso
mentre la osservo;
le forme ancora perfette,

i suoi occhi raggianti, innocenti
miniere colme di vita.

I miei, smorzati dal troppo alcool
dalla vita disillusa.

Adesso la farei regina
prima che marcisca come tutti,
rovinata, inacidita, vuota.

Adesso
per riprovare quel sapore di fresco,
per ritrovare, almeno una volta ancora
la voglia di alzarmi e lottare per qualcosa.

Figli di

La vecchia sorride
anche il vecchio sorride.

I nipotini tra le loro braccia
sorrondono,
il canarino sorride.

La madre sorride
ed il padre
scatta la fotografia.

Ricordo sorridente
di generazioni,
ma anche le felci figlie di felci
e il caffè figlio di caffè
e le chiese figlie di chiese
sorrondono.

Poi sono i missili figli di ...missili
a sorridere per l'ultima volta.

Mezzo nudo

Mi chiedo s'è tutto sbagliato,
ancora e ancora e ancora,
mi chiedo
perché hai pianto tra le mie braccia
prima di lasciarmi mezzo nudo
e mezzo scemo.

È tutto così poco chiaro
ancora il caos nella mia testa
e te piangi.

Mi chiedo, forse potevamo cambiare
le regole del gioco,
ho lanciato i dadi e non ho visto
il nove arrivare,
così ho infranto le tue speranze.

È tutto così poco chiaro,
le speranze, una garanzia per il futuro.

Sono inaffidabile? D'accordo.

Sì, hai ragione; piangi pure,
forse hai preso la decisione più saggia
e scusa se non ti accompagno alla porta.

Beh, bimba, io ci credevo
e questo lo sai,
mi chiedo se era tutto così difficile,
ora che sono ancora solo
è tutto così poco chiaro.

Vuoi dirmi qualcosa mentre singhiozzi;
lo so che mi ami ancora, ma... cosa?

Questa è casa tua, ah.. si.. va bene,
non mi accompagni fino alla porta?

No?

Eppure c'è qualcosa di sbagliato in tutto questo,
mezzo nudo e tutto scemo, dici.

Appeso al muro

Il grande cacciatore
guarda la preda negli occhi,
preme il grilletto,
é solo un rantolo.

Il potere e le gloria
appesi al muro.

Il grande cacciatore
pulisce il fucile,
il suo fallo d'acciaio.

Il potere e la gloria
appesi al muro.

La Fenice

L'ombra della fenicie
dalla mia finestra
ed io canto, canto
vecchie canzoni
é tutto
solo fumo
vecchie parole e
l'ombra della luna
che mi bagna,
fuoco nel mio letto
fuoco sulle mura
fuoco nel mio corpo
rinasco
dalle ceneri
di un amplesso.

Il volo notturno
della fenice.

Sacrificio

Canto sopra ogni cosa
canto l'urlo
di volti deformati
che mi circondano.

Urlo il loro dolore
di fiori appassiti
nel deserto dei disperati,
e la fossa
che si apre
sotto i nostri piedi
divora il tempo
che ci sfugge di mano
come granelli di sabbia
macchiati di sangue.

Il sangue dell'agnello sacrificato
per le messi mai nate.

Precipito nell'angoscia
finché tutto si fa buio
e la mia anima tace.

L'ultimo posto

Quando non hai più niente che ti trattiene
quando hai bussato all'ultima porta
e nessuno ti ha risposto
quando é caduta l'ultima lacrima
e nessuno l'ha raccolta
quando guardi il vuoto dentro
l'ultima bottiglia
quando chiudi gli occhi
e aspetti la fine
quando i ricordi diventano pesanti
come il piombo
quando non hai più nessuno
che ti aspetta
non resta altro che camminare.

Camminare oltre le città,
oltre le montagne, oltre i mari,
oltre la gente, oltre il tempo
per cercare qualcosa che probabilmente
non esiste.

Ma quando ci si guarda allo specchio
e non si vede niente,
allora qualsiasi posto che non esiste
va bene.

Il vuoto dentro

Sta arrivando il freddo;
cammino sotto la luce dei lampioni
circondato dalla notte
e guardo le foglie del platano
che cadono piano,
ballando per l'ultima volta.

Allungo una mano
per cercare la tua,
ma non trovo niente,
solo un gran vuoto dentro di me.

Cammino sopra cuori gettati dalle finestre;
mi volto per cercare i tuoi occhi
ma il mio sguardo si perde nel buio.

Entro in un bar per sbronzarmi,
aspettando che sorga il sole.

Regina dei miei sogni

Lunghi capelli
color d'autunno
scivolano dolcemente
sulle sue spalle
lasciando intravedere
un viso al chiar di luna,
un sorriso.

Regina dei miei sogni
irraggiungibile nei miei giorni.

Beato sarei io
se riscaldarmi potrei
al fuoco del tuo cuore.

Per gli umili e gli illusi

Ma cosa vuoi che m'importi
se non ti radi da una settimana
se oggi dovevi andare a lavorare
se la caffettiera fischia.

Cosa importa se hai sbagliato strada,
navigo su questo mare a vele spiegate
e rido nel vento,
cosa importa se non esisto,
forse neanche tu esisti.

Cosa m'importa dei tuoi problemi,
cosa m'importa della pietà,
dell'odio, dell'amore, della vita.

Io! Sono il sogno delle tue paure.

Io! Sola, scandisco il tuo tempo,
muovo i tuoi passi verso il mio regno,
io! Do le gioie e i dolori.

Tu mi appartieni
e verrò a prenderti,
sentirai il mio respiro
e allora la tua pelle si raggrinzirà,
il tuo volto sarà una maschera triste
e le tue ossa si piegheranno

al tocco delle mie dita,
avrà paura della tua stessa immagine.

A nulla varranno le tue preghiere,
cadrai in ginocchio davanti a me
e nel mio regno non avrai fortune ne glorie,
pavone senza la sua ruota
e nulla ci sarà su cui posare il tuo sguardo,
non avrai ne anima ne corpo,
sarai vittima dei miei giochi per l'eternità.

Ah! Che viaggio nei tuoi incubi
ti sto preparando.

Caronte ti sta aspettando,
appena sei nato è già partito dalle mie terre
per non tardare all'appuntamento.

È inutile lottare contro di me, e solo agonia,
ne sovrani ne papi possono qualcosa
e te che non sei nessuno e come se non fosti mai nato.

Pochi sono gli eletti
il cui destino è da loro governato,
ma sempre timor di me hanno.

Canti e balli a me son stati dedicati
e nei secoli che passano
miti e dei son crollati e solo io resto.

In cielo come in terra, ovunque ci sia vita
la muovo i miei passi
e al mio giungere suona il silenzio,

il mio volere é legge e di certo
discepoli non mi mancano su questa terra
che tanti straordinari mi costa
ma io con gioia lavoro
perché gli arroganti e i potenti tremano
al mio giungere
e gli umili ed inutili
che tanto s'illudono e si disperano
per primi alla loro porta busso.

Gloria a me che pace distribuisco
e il riposo vi dono
dopo le vostre inutili facezie umane.

E già, intuito avrete a quale nome io rispondo;
suvvia, non siate timidi,
chiamatemi, chiamatemi Monna Morte;
io arrivo, sempre.

E nessuno lo sapeva

Dischiuse gli occhi lentamente,
come se avesse paura di svegliarsi;
la stanza ondeggiava
come una barca alla deriva
e la pioggia batteva
sui vetri della finestra,
monotona.

Una striscia di sangue usciva
dalla sua bocca,
rossa, un filo di vita.

Lo stomaco spaccato in due
dal whisky da due soldi,
dal lavoro in fabbrica, dalle tasse,
dai tradimenti, dalla vita.

Voleva telefonare al suo capo,
dirgli che non sarebbe mai più andato
a lavorare, un sorriso.

Che scherzo, già sentiva
il capo reparto urlare,
ma che si fotta lui e la sua fabbrica
di merda.

Le lenzuola erano ormai
sporche di sangue e le strade
erano sporche di gente
mentre lui moriva
e nessuno lo sapeva.

Credo di essere

Credo di essere un poeta
ma ho dei ragionevoli dubbi
al riguardo.

E allora mi siedo sulla tazza del cesso
e faccio una bella cagata,
é piacevole cagare, si gode
ma poi finisco e mi pulisco,
tiro lo sciacquone
e la guardo sparire nelle tubature
con un vortice ed un muggito.

Bevo un altro bicchiere
di vino spagnolo
e lo sento sparire nelle tubature
con un vortice ed un rutto.

Accendo una sigaretta
e guardo il fumo
uscire dalle narici
come vortici ed un sospiro.

Credo di essere un uomo
ma ho dei ragionevoli dubbi
anche su questo.

Piano nell'eternità

Mi muovo piano
tra le crepe di monumenti
nascosti dall'edera,
nascosti dal tempo.

Mi muovo piano
tra le vite lasciate,
come una faina senza fame,
dove il sole non sorge
ed i giorni corrono
senza un fine,
senza importanza.

Mi muovo piano
nell'eternità
guardando le storie della gente
ripetersi come onde disperate
che si frantumano sugli scogli.

Mi muovo piano
tra l'inizio e la fine,
semplicemente senza coerenza
senza importanza,
tra la follia e la ragione.

Domande a mani piene

Quanto é grande questo mare,
quante parole sparse dal vento,
quante vele bianche sull'orlo
dell'orizzonte
possono contare due occhi.

Dentro, nella città
quante anime portate via dal vento,
quante mani vuote
possono contare due occhi.

Quanto é profondo l'abisso
nei tuoi occhi.

Quante luci hai visto accendersi
e poi spegnersi
in una sola notte,
corta come i nostri passi.

Quante domande vorrei farti,
tante quante ne possono tenere
le mie mani.

Cosa succede dentro la città
quando le fiamme
si alzano in cielo.

Cosa succede nei nostri cuori
quando le luci ci bruciano
gli occhi.

Il cielo per strada

Lei é partita, lontano,
lontano da me e da tutto il mondo
che muore ai piedi dei monumenti,
in stanze chiuse, dietro le finestre,
silenziosamente.

L'ultimo ballo prima di chiudere gli occhi,
lei non c'è più
e se portata via la forza della mia vita.

I miei occhi si fanno sempre più stanchi
e dalle mie labbra escono solo
rantoli di sofferenza.

Un tempo volevo andare in alto
per vedere le luci della città
sotto i miei piedi,
un tempo volevo credere in qualcosa
ad ogni costo,
ma quel tempo é passato
e adesso sono così in basso
da vedere i topi uscire dalle fogne.

Stelle estive, stelle estive,
la polizia non da tregua
e gli amici dimenticano.

Davanti al mio volto, percosso dagli insulti
del cielo caduto per strada,
una pallottola, un proiettile, fermo, immobile
oro che mi fissa e aspetta il suo momento e ride
ride di me, ride del mio pianto infantile,
ride dell'umanità distrutta, falciata, svuotata,
ridicola.

Il blues alla radio, l'alcool nella mia bocca
che non ride più.

E tutto si fa notte, tranquillo, il silenzio
la fine di tutto.

Alito caldo

Alito caldo,
spiralì d'alito caldo
salgono
e si disperdono,
parti di me
nel cielo nero
sopra la piazza
della pazzia.

Re del vuoto,
re del nulla.

Tutto quel che voglio
è solo una fiamma
nei tuoi occhi,
la tua anima distesa
sul mio letto di spine;
una per ogni lacrima
persa nel tempo
degli idioti.

Il tuo urlo di piacere
più forte della voce
del saggio.

Alito caldo
che si stringe attorno
al tuo collo.

Il ragno con i collant

È caduta una mosca nella ragnatela
e il grosso ragno paonazzo
le si sta avvicinando ridendo.

Zoppica, il grosso paonazzo ragno zoppica;
dev'essere un reduce di qualche guerra.

Anch'io una volta ero caduto
in una ragnatela
di nylon e rossetto;
ero caduto
e la vedevo avvicinarsi,
coi suoi artigli,
i suoi cento volti; donna feroce,
affamata, meravigliosa
ed io ipnotizzato, terrorizzato.

Sapevo che se mi avrebbe portato
al centro della sua ragnatela
sarei rimasto mutilato dai suoi nervi,
dalle sue bugie, dalla crema vaginale
che teneva sopra il tavolino in sala;
che schifo.

Fu proprio quella benedetta
crema da figa
che mi diede la forza

per un ultimo disperato
battito d'ali.

Mentre volavo via da li,
la vedevo
seduta mezza nuda sul divano
a chiedersi come mai aveva fallito.

Povero stupido ragno
con i collant.

Mi sparano

Ti ho amata e poi t'ho uccisa
mentre i fiori appassivano nel vaso, rosso
come gli occhi di una madre
dimenticata alla fermata di un tram
che non arriva mai.

Perché non ho mai capito le fiabe
che si raccontano ai bambini
prima di ammazzarli nelle fabbriche,
negli uffici, nelle guerre sante,
nei paradisi.

Una ragazza alza la gonna
mentre passa un carro funebre
perché i morti sono onesti
ed i vivi aspettano
che cresca l'erba per tagliarla.

Una vecchia ride e scuoiava suo figlio,
seduta sulla veranda americana;
i merli divorano i vermi
ed i vermi aspettano noi al traguardo.

È un giorno sbagliato per il cane che pischia
contro un vecchio albero,
é un giorno sbagliato anche per la mia sigaretta

che cade dalla bocca mentre mi sparano
uomini nascosti dietro divise.

I santi scesi dal cielo
con i mitra del governo;
mondo boia.

Doppio colpo di grazia

Gli amici scomparsi;
era la mia grande occasione.

Presi lei con una mano
e la bottiglia di vodka
con l'altra.

Con passo sicuro
la portai sulla spiaggia
e lì, baciai l'una
e poi l'altra.

Trovai un angolo libero
dietro una palma
e le sue labbra
scivolarono sul mio corpo
e la sua lingua salì
sulla mia bottiglia.

Le mie labbra
correvano infuocate
sul suo collo
fino alla sua bocca.

Diedi una lunga sorsata
e sentii la vodka
scendermi in gola.

Misi una mano
sulla sua testa
e lei diede una lunga
sorsata.

Sentii la palma schiantarsi
al suolo, esaurita,
diedi il colpo di grazia
anche alla bottiglia.

Giù, giù,
la sabbia cantava
e le stelle m'invidiavano,
o almeno così pensavo.

Buffone

Guardo le stelle entrare
nella stanza del motel
e penso a te
come un ragazzino innamorato,
mi sento un po'ridicolo,
tu ridevi quando facevo il buffone;
siamo tutti dei buffoni.

Non poteva durare,
forse non doveva durare;
sono un ubriacone,
poco più che un fallito
e l'amore é un lusso
che non posso permettermi.

Per quelli come me,
che viaggiano di notte,
come gli incubi, come le angosce,
c'è solo la bottiglia per scaldare
un cuore un po'impietrito
dall'asfalto.

Ma certe notti sono troppo fredde
anche per la bottiglia
e allora viene voglia di urlare,
di piangere, il buffone!

Chi guarda negli occhi un buffone?

Non c'è nessuno a risponderti,
non ci sono mani che ti cercano,
non ci sono labbra a consolarti.

E come se il sole non volesse più sorgere
e allora non resta altro che guardare
le stelle dentro una bottiglia vuota
mentre rotola inutilmente
sul pavimento,
sono le stelle dei buffoni.

Un paio d'ali per volare

È malata di nervi
ma é una brava ragazza.

L'hanno ricoverata almeno un paio di volte
al manicomio, per le sue crisi,
a me, non m'hanno ancora preso.

Stiamo bene assieme;
lei ha l'anima, la sento palpitare
dentro quel povero corpo.

Conosciamo i nostri limiti
e non ci mentiamo.

Abbiamo il nostro castello
col ponte levatoio
e ci chiudiamo dentro, noi non amiamo intrusi.

Beviamo come delle spugne e ridiamo,
parliamo ma non abbiamo mai scoperto,
chissà perché! Ma va bene così.

Ci sentiamo umani e al sicuro
nella nostra reggia di pazzia,
l'unico problema é che dimentico sempre
che questa storia é finita da tanto tempo,
o forse non é mai cominciata.

Ma io ricordo mia madre e mio padre,
il dottore ed il poliziotto
che mi domandavano:
quando diventerai un uomo,
diventa un doganiere, un postino od un impiegato,
quando....., cosi m'han detto.

Lei ha l'anima e la sento palpitare
dentro quel povero corpo...;
cosi ho scritto qualche anno fa,
cosi, in fondo, lo amata qualche anno fa.

E nei suoi occhi le solite domande,
io sono il poeta, diffida dai poeti, sono bugiardi.

Non ho le risposte ai tuoi incubi
e neanche per i tuoi sogni.

Perché non sono un venditore di bibbie
o di ortaggi?

Perché io sono il poeta che tu vuoi vedere
e mi hai dato ali che io non volevo,
mi hai dato un nome che non sento mio.

Lei ha l'anima e la sento palpitare
dentro quel povero corpo,
cosi ho scritto qualche anno fa
prima che la sua anima volasse giù dal ponte,
a lei dovevo donare le mie ali,
a lei dovevo donare il mio tempo perso
in infinite domande senza risposte.

Quando diventerò un uomo?

Quando il doganiere, il postino e l'impiegato
avranno occhi per i cechi
e parole per i muti e orecchie per i sordi?

Quando io, i poliziotti, le madri e i padri
diventeremo uomini per donare il nostro tempo,
per imparare assieme a volare
oltre il nostro evoluto senso del menefreghismo.

Mi dispiace, non c'era nessuno quel giorno,
non c'ero neanch'io.

Senza essere importante

Sto tutto il giorno e tutta la notte
a bere birra e a scrivere poesie.

Ogni tanto m'affaccio alla finestra
per vedere se le strade sono ancora lì,
lì dov'erano ieri
o se io sono alle Hawaii
o in cima a qualche monte.

Perché non si sa mai
quando la follia arriva,
mi capita di ritrovarmi sul soffitto della stanza
a fare il pipistrello
o di chiudermi nell'armadio
e scoparmi un paio di pantaloni.

Perché la gente é distrutta dalla vita,
dal lavoro duro e mal pagato,
dall'amore sconfitto dal turbo diesel,
dagli hamburger avvelenati,
dai killer del governo,
dalle stragi, dai professori stupidi.

E allora io bevo birra e scrivo poesie
senza essere importante,
e va bene così, a braccetto con la mia follia.

E le nuvole aspettano

Mi devo alzare ogni cinque minuti,
sto ascoltando vecchi quarantacinque giri
comprati durante la pausa del pranzo.

Ero apprendista allora,
dico nell'ottanta,
ero anche più giovane
ma questo, credo
é successo a tutti.

Ora é il turno di Oldfield
con un disco dell'ottantatré
e devo togliere le salsicce dalla piastra
perché i dischi durano eternità,
ma le salsicce si bruciano dopo dieci minuti.

Un altro disco e le patate gratinate sono pronte.

Fuori le nuvole mi aspettano immobili
e le vecchie canzoni smuovono il tempo.

Felice di esser solo a questo tavolo,
mangio e ascolto vecchi suoni
che a fatica ricordavo,
e non importa se ogni cinque minuti devo alzarmi,
tanto sono sicuro,
le nuvole mi aspetteranno ancora.

... arriva sempre in anticipo

Sono in ritardo di un mese con l'affitto
sono in ritardo di due mesi col telefono
sono in ritardo di tre mesi con le tasse.

Arrivo in ritardo al lavoro, quando lavoro
arrivo sempre in ritardo quando c'è qualcosa,
sono arrivato in ritardo anche quando sono nato.

Ma l'ulcera di mio padre non è arrivata in ritardo,
i miei buchi nelle budella non sono arrivati in ritardo,
le fatture non arrivano in ritardo.

Quando c'è qualcuno che urla il suo dolore
la polizia non arriva in ritardo per zittirlo,
la tua donna non ti scarica in ritardo
quando hai bisogno di lei.

Le lettere di licenziamento non arrivano in ritardo,
le sconfitte non arrivano mai in ritardo;
sono i soldi che arrivano in ritardo,
 é l'amore che arriva tardi
 é la speranza che arriva tardi
 é un po'di sole negli occhi spenti
 che arriva tardi,
 é un pezzetto di sogno che arriva tardi
 ma la morte,
 quella arriva sempre in anticipo.

Quindi posso

Sapete cos'è la bellezza?

Lei è la bellezza, l'incanto,
lei è una mina vagante d'erotismo esplosivo
e non capisco perché è ancora qui,
accanto a me
sulla soglia dell'inferno.

Nei suoi occhi non vedo una sola
striscia di pazzia,
allora mi devo ritenere fortunato
oppure anch'io sono una mina vagante
d'erotismo esplosivo,
ma questo mi suona un po'strano.

Mi sento in imbarazzo
a camminare per strada con lei;
io barcollo
nei miei scarponi, mezzo inebetito
dalla mattina alla sera
mentre lei, con passo sicuro
avanza distruggendo con lo sguardo
ogni povero gonzo che le si para d'innanzi.

Mi fa sentire un'artista un po'idiota
che non ha capito niente di niente

a spasso col suo capolavoro;
unico, raro, irripetibile, cazzo!

Io mi spacco il cervello in quattro
per capire perché sta con me
e lei ci sta e basta.

È tutta la poesia mondiale
nelle mie mani che tremano di paura,
la paura di non capire,
di non essere all'altezza della situazione.

E ci sto male, stappo una birra
e preparo un risotto al curry,
con l'uva passa
e lei vive senza soffrire,
senza doversi rovinare
per un'ideale falso e demente.

Io mi rovino anche senza ideali,
ma sono un demente quindi posso,
ma posso anche capire che per questo
la nostra idilliaca storia d'amore
non durerà molto.

Un giorno lei non sarà più qui
a mostrarmi quelle gambe che non finiscono mai
e so che sarà colpa mia, solo colpa mia,
so che ci scherzo sopra perché,
l'ho detto prima, io sono un demente
ma so anche che avrò paura
di guardare in faccia quel giorno.

Il gusto del risveglio

Nella poesia cerco la quiete,
un posto dove poter riposare
i miei pensieri.

Nei sogni scopro realtà così folli
da poterle ritrovare
nelle giornate vissute
in questo mondo.

Nella vita, di espedienti,
nulla che si possa toccare, vedere
e comprare
può accendere il mio interesse.

Nella pazzia ritrovo il gusto,
le voglie selvagge della natura,
risveglio l'uomo assopito
tra le cose artificiali.

Nella mia casa ho creato la mia prigione,
nella mia prigione ho trovato la mia via.

Solo un desiderio

Ho un solo desiderio;
cerco qualche soldo per comprare
qualcosa da bere,
io conosco il segreto della vita,
mi trascino nel mio regno
cercando di sfuggire
agli sguardi indiscreti.

Ho un solo desiderio;
uccido la vostra realtà
eliminando il mio corpo
chiuso in una stanza
con i fantasmi,
dispersi in angoli di sospiri.

Sono ripetitivo nel blues;
la roca voce dello spirito,
sono ripetitivo nell'alcool;
il nettare della colpevolezza,
sono ripetitivo nel dramma;
il piacere del dolore.

Ho soltanto un desiderio,
un innato bisogno
del buio della notte,
della luce di due occhi verdi,
di una lapide anonima.

Ho solo un desiderio;
lasciatemi solo, preti e poliziotti,
padri e governanti.

Il mio desiderio ha un nome,
ha un inizio, ha una fine.

Un soldo e quindici

Dovevo farlo; ormai non potevo più aspettare,
era più di una settimana che non l'aprivo,
i ruggiti si sentivano fino al quarto piano.

Mi avvicinai con circospezione,
dentro quella maledetta buca c'era di tutto
e sapevo bene i pericoli che correvo ad aprirla
così, senza protezione.

Aspettai che quelle belve si calmassero un po'
girai la chiavetta con dolcezza,
era fatta, spalancai quella maledetta
buca delle lettere;
fatture, bollette del telefono,
dell'elettricità, minacce di morte, precetti,
pubblicità, un esercito di creditori mi cercava.

Mi frugai le tasche; polvere, mosche morte
e un soldo e quindici;
un mezzo di birra un soldo,
la ciambella di salvataggio.

Comprai la mia birra-ciambella di salvataggio
e mi chiusi in casa,
un'orda di cacciatori di teste
e questa volta volevano la mia, che carini.

Niente sigarette, solo del tabacco stravecchio
secco come paglia, sempre meglio del rosmarino.

Mi misi a fumare la più grossa e stupida sigaretta
ch'io abbia mai visto;
quella sera sarei dovuto andare ad un paio di feste,
mi sa che sono un pacco alle feste
ma mi invitano lo stesso,
sarà che sono un ottimo bersaglio
per i sarcasmi di chi non ha nient'altro da fare.

Le feste, la birra, le sigarette, l'esercito,
il deserto che avanza
e la sabbia che mi entra nelle orecchie,
stavo diventando matto.

Andai alla festa di compleanno di mio fratello,
bevemmo fumammo e giù a fare il pagliaccio
mentre fuori, nella notte fresca
poeti immortali e molto più impegnati di me
scrivevano poesie immortali;
fate, fate pure,
io mi godo lo spettacolo.

William

Un montante micidiale
ed é schiantato al tappeto;
uno due tre....non s'è più rialzato,
in pochi secondi William ha intascato
un milione di dollari, e a pure perso l'incontro.

Conosco tanta gente che ha perso tante volte
ma nessuno gli ha mai dato un milione.

L'operaio fa novantatré pezzi
in novantatré secondi
ma non guadagna un milione,
io anniento un litro di birra in novantatré secondi
ma non prendo un milione.

Con un po'd'allenamento potrei
anche farmi due seghe in novantatré secondi
guardando William andare al tappeto
come un grande polpettone,
potrei anche andare al cesso e fare tutto
in novantatré secondi,
ma credo che nessuno mi darebbe un milione
per queste mie prestazioni.

Lui invece é salito sul ring,
se fatto pestare come una bistecca
per novantatré secondi e poi s'è schiantato,

povero cocco;
se le proprio guadagnato quel milione,
che gli pigliasse un accidente.

Non c'è più niente

C'erano grandi boschi profumati
ed un sole nel cielo
di ieri,
poi il tempo é passato
e non c'è più niente
ora,
solo terrore
in ogni angolo, in ogni cuore
solo terrore.

Non c'è più niente
nei nostri occhi
nelle nostre mani,
non c'è più niente
nelle nostre anime
meccaniche.

I bambini innocenti
perdono la strada
e non tornano più.

Nel mio sangue

Rumore di passi nella via,
l'urlo e il pianto di una madre
e il terrore s'impadronisce
del mio corpo.

Corro per strade buie,
tra case sprangate
da cui esce solo
il tremito della paura.

Sento il cuore che si gonfia
e le ginocchia che cedono
metro dopo metro.

Un nero manto ricopre tutto
come a lutto
e le vedo;
ombre immobili
davanti ad un uomo che prega,
e il crepitio dei mitragliatori.

Le ombre svaniscono
come sono apparse
e davanti a quel ragazzo
steso nel suo sangue
crollo,

cerco inutilmente
di strapparli al buio.

Mio figlio.

Eilat Brucia

Seduto sui gradini
mi lascio trascinare da questo vento
che soffia ogni notte,
Eilat brucia sul Mar Rosso,
Eilat luccica come una puttana in paillettes
tra la sabbia del deserto.

La ragazza spagnola ha bisogno di una dose
ed un inglese tutto rosso e senza denti
ride e fa il buffone
perché siamo tutti qui,
arenati in questa isola
tra guerre e sacralità.

Non riusciamo a varcare i confini
di questo paese dei dimenticati.

I cani rognosi si prendono a morsi
e mi sembrano così uguali a noi,
un arabo ha spaccato una bottiglia
e qualcuno finirà presto all'ospedale
perché non c'è nessuna verità
in questo paese dei dimenticati.

Eilat brucia sulla nostra pelle
tutti i nostri errori,

tutti questi sognatori,
tutti questi cani rognosi.

Dipingi le mie parole

Scende verso campi incolti
come vecchi sguardi
di anziani proverbi.

È la strada che porta a nord
ed a ovest, porta ad una casa vuota
senza mani, senza pane.

Bambini curiosi
guardano i volti silenziosi
dei naufraghi del passato,
così strani, così lontani.

Sanno di polvere e di peccati;
gli stessi peccati già da tempo dimenticati
anche dai cantastorie,
ma più spesso i loro peccati
sono solo riflessi, ne migliori ne peggiori.

Riflessi di vecchie colpe non loro;
riflessi di madri stanche
e di padri lontani, troppo,
riflessi ingigantiti mostruosamente
in oceani di dubbi e d'incertezze.

Mentre la vita scorre veloce
senza aspettare i suoi figli sperduti.

Amore mio; ho cambiato l'aspetto della mia faccia
nella vana speranza che cambiasse
anche l'aspetto di tutta la vita,
l'obbligo morale di dover vedere
un sole brillare così forte
da far diventare incandescente
il mondo intero.

L'insopportabile peso della propria libertà
non lega niente e nessuno
a nessun destino,
ci sono mani che salutano
e se ne vanno per sempre,
ci saranno notti fredde e buie,
ci saranno giorni che non vorrai vedere arrivare,
ma questa non é ancora
la fine del viaggio,
l'ultimo invalicabile orizzonte
é lontano quanto é grande
la tua voglia di conoscere.

È tempo di ricordare antichi sogni di conquista,
ricordare il lieve suono
del proprio alito tra fiori delicati
con follie veleggianti
in un mare di nuvole che corrono ovunque.

Se vuoi il mio amore
cogli ancora la tua migliore alba,
perché questa non é l'ultima,
lascia crescere sentimenti incontrollabili,
capace sei, nel tuo oblio
di precipitare tra le braccia della vita.

La vita smorfiosa, la vita
come un capriccioso folletto,
se tu vuoi il mio amore
allora puoi accettare anche il tuo.

È una strada che porta ad est o a sud,
verso campi da seminare
con la pazienza di chi non corre
verso la zona grigia del proprio essere.

Amore mio, se tu vuoi il tuo amore
non lo cercare, ma lascia aperta
la porta sul labirinto del tempo.

Camminando assieme abbiamo la nostre possibilità,
camminando assieme il crescere di piccole cose,
camminando assieme per foreste di pensieri;
ogni alba può essere la migliore
in un gioco infinito
senza vincitori o vinti,
con passi sicuri e goffi capitomboli
non importa, io voglio il tuo amore
quanto voglio la fiamma del folle curioso.

Dipingi queste parole con i colori
di quel arcobaleno nato dalle tue lacrime,
il fiume a cui le hai donate
le ha custodite tra i sogni del passato
ma non é ancora tempo di ricordi.

Amore mio, dipingi queste parole
nella luce di ogni mattino

in cui sento il lieve suono del tuo alito
tra le foreste dei miei pensieri.

Il cielo sopra il deserto

Nel cielo sopra il deserto
grandi corvi imperiali
volano in cerchio.

Nel cielo sopra il deserto
cuori di pietra
rotolano a valle,
e nell'ultimo fuoco
la tribù del deserto danza
e prega il dio della terra,
del cielo, della tempesta.

Un fiume di sabbia porta lontano
le nostre anime,
lontano da cuori di pietra,
lontano dalla terra e dal cielo.

E il dio della tempesta sibila
tra le lame dei pugnali,
mai sazie del tributo di sangue
dei figli uccisi dai padri,
dei fratelli uccisi dai fratelli.

Nel cielo sopra il deserto
grandi corvi imperiali
volano in cerchio,
nel cielo sopra il deserto

si ode il suono di una vecchia nenia
e le ceneri dell'ultimo fuoco
vengono spazzate dal vento.

Silenzio!

Incidete il vostro nome sulla pietra
prima che i corvi banchettino con le vostre carni.

La fiaccola spenta

Taci dannato mondo
lascia che sia questo tuo rinnegato figlio
ora, a cantare laudi alla donna
capace di far tremare
con un sol sorriso
anni di maledizioni.

Lei che ha acceso per me
la dimenticata fiaccola
spazzata da questo freddo cielo.

Dannato e mille volte dannato mondo,
hai dato il respiro
al maldestro gene,
hai rinchiuso la follia in un corpo
dipinto con un'infame smorfia.

Dammi il diritto di odiare,
dammi il diritto di gridare
la mia rabbia;
ho perso quel sorriso
quel piccolo territorio di pace.

Non ho più lacrime
neppure per il più piccolo dei fiori,
rimangono i sogni;
lungi spilli di passione

che tormentano il giorno e la notte
con il loro veleno d'illusioni.

Taci, taci dannato
non ho più orecchie per i tuoi canti,
non ho più occhi per le tue danze;
nella mia primavera si aprono larghi squarci
di vuoto.

E la fiaccola,
la mia amata fiaccola
spenta con un soffio d'irragionevole sconfitta,
persa nel fango della ritirata.

La mia amata fiaccola
dannato e mille volte dannato mondo.

L'amore nelle fiabe

Nel piccolo cortile i bambini giocano
la loro guerra, felici,
sulla panchina i ragazzi si baciano, é forse
la panchina dov'è morto il barbone? Forse.

Quelle urla di madre e figlia; devo uscire
perché la vita non é gentile con nessuno
e l'amore resiste solo nelle fiabe.

Mi rifugio nel primo bar che incontro
ed ordino una birra, poi un'altra
ed un'altra ancora
e aspetto che smetta di piovere.

Aspetto e voglio piangere,
voglio guardare il fumo delle sigarette
giocare e dissolversi nell'aria
come i sogni nel tempo.

Tutto in un giorno,
gente che corre, gente che cade,
gente che beve per sopportare e resistere
tutto un giorno.

Ed il bicchiere vuoto diventa il nemico,
i ricordi marciano armati
su di una terra bruciata

perché la vita non é gentile con nessuno
e l'amore resiste solo nelle fiabe.

Voglio aspettare e voglio bere,
voglio piangere e voglio tutto in un giorno.

Anima di squalo

Il suo telefono é sempre occupato
ed il suo letto é sempre caldo,
lei si muove come un felino
tra gli sguardi della gente.

Lei non ha bisogno di una pistola
per uccidere un uomo,
é un gioco pericoloso il suo;
é la preda che si trasforma in cacciatore.

Il suo corpo danza
come l'esca sull'amo,
le sue gambe avvolte in nero nylon
aspettano di stringersi attorno
alla vittima di turno.

Lei é tutto ciò che un uomo
possa desiderare per una notte,
anima di squalo,
fuoco vivo tra le mani,
lei brucia i tuoi occhi.

È dura

2 e 53 di notte e 16 secondi, 17..18..

15 mozziconi nel posacenere

1 sigaretta tra le labbra

11 libri di Bukowski

1 libro di Kafka

1 libro di Wilde,

é dura.

10 fumetti sparsi per terra

2 sacchi d'immondizia pieni

1 letto (sporco)

1 divano (bucato)

2 piedi (stanchi),

é sempre più dura.

22 anni e nessun risultato

100 franchi in tasca

niente donna

niente birre in frigo

niente paradiso in cielo

e in terra

é quasi impossibile.

E muore

Qualcosa di vero da poter fare
senza sentirsi stupidi più di quel tanto
ed il dottore mette un altro bullone
nella testa della scimmia
ed il gelataio vende un altro cono
mentre la scimmia urla e sputa sangue
e muore.

Qualcosa di vero per un mondo
sdraiato sul lettino di un analista ad ore,
per continuare a credere nei massacri
legalizzati, sponsorizzati
e trasmessi in diretta
mentre la scimmia urla e sputa sangue
e muore.

Qualcosa di vero per una massa d'idioti
che parla senza dire mai niente,
che ascolta ma non riesce a capire
mentre la scimmia urla e sputa sangue
e muore.

Qualcosa di vero
lo puoi trovare in una camera mortuaria
destinata ai nessuno,
cadaveri morti
cadaveri vivi.

Il salmone

Riesco a tagliarlo,
questo pane un po' vecchio
e il tonno silenzioso e insipido
nella sua piccola latta.

Condisco il tutto con la maionese
e ceno.

Pensando a cosa dovrei scrivere
per poter cenare col salmone.

Lavo il piatto
naturalmente,
dovrei chiederlo al salmone ma....

È quasi l'ora,
mi lavo i denti, mi vesto
e aspetto come un atleta
lo sparo del giudice di gara,

Lo cercherò domani un salmone
che possa dirmi qual è
il segreto del successo.

Ora ho cose più importanti
ed io sono pronto;
il bar é là,

aperto come una puttana
e mi aspetta.

Strage

Ho schiacciato tre vermi
che passeggiavano sul soffitto;
ciaff, ciaff, ciaff...

Ho guardato tre piccole macchie
sul soffitto, ed un pensiero;
vorrei schiacciare qualche verme
che passeggia per strada,
allora mi ubriaco ben bene ed esco.

Mi sento cattivo,
il più cattivo di tutti
e così ne schiaccio uno poi altri due,
poi tre, quattro, cinque....

Guardo il sangue che scola
nei tombini,
teste vuote,
rotte
morte.

Padri, madri, figli,
schiaccio anche loro.

Schiaccio un prete ed uno spazzino,
anche un professore di biologia
e pure un poliziotto;

é una strage, teste vuote
rotte
morte.

Arrivano altri poliziotti
e m'inchiodano lì,
sul marciapiede,
mi crivellano di colpi
e non capiscono
ed io resto lì a ridere
della pazzia
mentre muoio.

Non disperare

Dovrei chiedere perdono al mondo intero
per averlo rinchiuso e dimenticato
in un polveroso solaio?

Per aver offuscato il sole
con le tristi ali di un angelo
caduto nella mia rete.

Non disperare in queste ore buie,
lascia che la speranza
accompagni i tuoi passi, la vita
cresce anche sulle rocce più dure.

Non disperare.

Non posso cambiare il volto
della mia anima, non voglio dimenticare
quante mani ho lasciato che scivolassero
lontano.

Eppure, solo, gli occhi dei ricordi
mi circondano, pesanti come una condanna.

Non cercare un trono in una terra deserta,
no, non sei solo, apri il tuo regno
al soffio dei venti. Lascia che queste mie mani
accarezzino un sogno, una voce.

Non disperare.

Questi lamenti, queste urla, questi incubi
sono l'eco di un disperso
in un labirinto di ossessioni
da cui io, come un timido Icaro,
devo gettare la testa sanguinante
di un immortale Minotauro.

Non sfidare te stesso come un gioco,
l'amore non é un trofeo, dammi
la tua spada, stanco soldato
e vieni a sdraiarti accanto a me.

Non disperare.

Vedo i frutti maturare anche sugli alberi
colpiti dalla più feroce tempesta,
e muovo le mie mani in strani giochi d'ombra.

Non devi pregare per uno straniero
nel tuo cuore,
non lasciarmi entrare nei tuoi giorni.

Sudario

Corpo silenzioso nel giovane sudario
germoglio di silenziosa rabbia; la febbre dell'anima
stupido sole che si leva dal suo letto di torture.

Respirare la putrefatta foschia delle parole
tra i fiori urlanti di dolore,
gigante sanguinario
assassino dell'idiota umanità.

Apro gridando le mie viscere
marcite per l'ira dell'arroganza.

Devo morire per smettere d'insultarvi?

Affacciati alle finestre, confini di mondi inesistenti
sputacchiate proverbi,
i colorati petali della pace armata
dell'esercito di moneta sonante.

© 2012 chakra.ch

